

←	BRESCIA OGGI V. della Volta, 179 BRESCIA	CORRIERE DELLO SPORT P.zza Indipendenza, 11/b ROMA	Leggasi a v
	CORRIERE ADRIATICO V. Berti, 20 ANCONA	IL DIARIO DI CATANIA V.le Tunisia, 47 SIRACUSA	



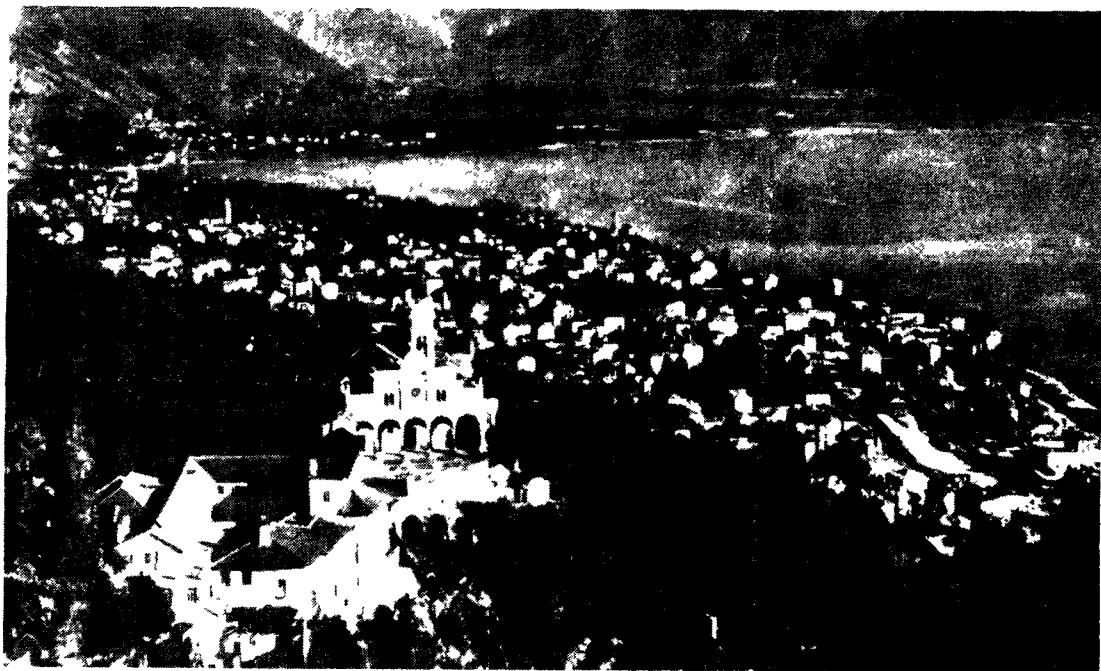
Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Erich Fromm, osservatore del nostro tempo

Un periscopio proiettato sulla civiltà contemporanea

Un'intensa e articolata riflessione alla ricerca di mediazioni capaci di trasformarsi in positivi elementi propulsori



Le colline di Locarno, dove Fromm ha soggiornato negli ultimi anni della sua vita

Omaggio a un padre

Se qualche anno fa mi fosse stato chiesto chi era la persona di cui avevo più stima e che consideravo fondamentale per la mia formazione personale e professionale la risposta sarebbe stata entusiasta ed immediata: Erich Fromm. L'incontro con gli scritti di Fromm è stato per me importante in un momento in cui gli studi di medicina, gli scritti di Jung e di Freud e la conoscenza clinica della sofferenza mentale mi riproponevano problemi adolescenziali che, sopiti e parzialmente appagati durante gli anni di studio, risorgevano irrisolti.

Chi è l'uomo, per che cosa vive, perché sta male? Problemi di sempre, apparentemente banali ma che una pratica di confronto quotidiano con la follia non può evitare.

Fromm mi si presentava come un faro che restituiva chiarezza alle ombre. Ritrovavo nei suoi scritti il filo di discorsi già parzialmente svolti dentro me stesso, puntualizzazioni di intuizioni oscure che avrebbero richiesto anni di ripensamento per trovare una formulazione coerente.

Il crollo di quel realismo ingenuo che la scienza non aveva potuto risolvere, trovava risposta in questo nuovo padre che, come oggetto ideale, era l'avvio di una riconciliazione col mondo, malgrado la follia, malgrado il caos del linguaggio umano che è e resta quello della torre di Babele.

L'incontro casuale con Fromm, sull'onda della lettura di due stupendi testi di principi psicoterapici della moglie Frieda Reichmann, diventava introiezione

avida quasi cannibalesca di un padre simbolico già dato per disperso. Al di là dell'effetto «terapeutico» dell'incontro con Fromm, a diversi anni di distanza mi rimane la profonda riconoscenza per chi ha saputo essere padre senza mai diventare tiranno, realizzando quella autorità razionale che scompare allorché il suo compito (di colmare il vallo tra discendente e docente) è concluso.

L'apporto specifico di Fromm al corpus psicoanalitico è senz'altro imponente, ma tutt'altro che chiaramente riconosciuto dai circoli ufficiali. La pratica analitica ha accumulato nozioni su nozioni fino ad una minuziosa congerie di ipotesi e verifiche sui singoli elementi del setting analitico. Fromm, pur non disdegnando la pratica analitica e la sua quotidianità, svincolandosi dalle pastoie ossessive dell'accumulo dei dati che rischiano di confondere più che di aiutare, punta alle questioni fondamentali.

Pur riconoscendo il proprio debito verso Freud non esita a sottolineare l'inconsistenza della nozione, fondamentale in Freud, di carattere come risultato della fissazione ad un determinato stadio organizzativo delle forze istintuali (o libidiche).

Questo dogma oscuro della psicoanalisi non paralizza Fromm che, smascherata l'inconsistenza della nozione di istinto riporta l'orientamento caratteriale ad elementi più concreti, quali i bisogni derivanti dell'intrico tra contraddizioni irrisolvibili ed esistenziali e le contraddizioni storiche (potenzialmente passibili di soluzione).

L'aver sgombrato il campo da rimandi ad una metapsicologia dell'inconscio come topos dove si svolgono mitiche lotte tra nuovi idoli freudiani che portano il nome altisonante di Eros e Thanatos, provoca il crollo di ormai centenarie contrapposizioni tra istinto e civiltà, tra cultura e natura, tra il modo di in-

tendere la civiltà come tradimento (tipico di un certo romanticismo) e un ingenuo positivismismo.

Fin dal suo primo libro è evidente in Fromm la capacità di riformulare le domande che l'umanità si pone fin dagli inizi della sua esistenza. La tragedia edipica rivisitata da Fromm svela aspetti inconsueti ed inimmaginabili a Freud. La tematica dell'incesto si rivela pretestuosa e lascia scorgere in una filigrana ben riconoscibile lo scontro più fondamentale e micidiale tra società e principi matricentrici (in declino) e società patricentrica in ascesa. Fromm arriva gradatamente a delineare ciò che Freud aveva solo vagheggiato sotto il nome di carattere genitale. Fromm osa dare una descrizione delle caratteristiche dell'uomo maturo e produttivo.

Si può prendere per ingenuità un tentativo di parlare di questo uomo maturo che in Freud resta innominato; Fromm semplicemente propone quelle che secondo lui sono le qualità positive senza la pretesa di dire l'ultima parola.

Mi ha sempre molto stupito il modo in cui riviste specializzate italiane hanno liquidato Fromm. È stato di volta in volta giudicato un superficiale, un mistico, un eclettico che arriva a conclusioni affrettate senza l'adeguato supporto di materiale statistico probante. La severità di questi Catonì improvvisati che scambiavano il linguaggio accessibile per leggerezza e che non tolleravano le conclusioni più feconde solo per la loro semplicità è stato per me fonte dapprima di irritazione poi di divertimento per la manifesta incapacità a cogliere i frutti solo perché erano a portata di mano.

Il linguaggio di Fromm evita accuratamente ogni ampollosità ed ogni termine è scelto in funzione della sua specificità e comprensibilità. Le parole più usate sono quelle facilmente riferibili al vivere comune e alla lingua della quotidianità. Senza timore di essere rifiutato si preoccupa solo di non essere frainteso.

È un maestro che non ha falsi pudori, non teme di essere scambiato per un moralista od un profeta in un'epoca in cui prodotti di questo tipo non hanno mercato. Ha scritto un libro sulla perversione autoritaria del nazismo quando questo imperava, ha osato pubblicare un saggio sulle perversioni caratteriali di Stalin senza temere sconfessioni, ha chiarito i limiti caratteriali di Freud senza le remore degli altri discepoli, ha osato parlare della sostanziale inutilità di parte dei trattamenti analitici quando la psicoanalisi era dogma di fede nella società (Usa) in cui viveva.

Questa libertà di Fromm di vedere i difetti e di sottolineare i limiti dei miti della nostra epoca (non ultima la psicoanalisi) sono solo l'altra faccia di una medaglia che sul davanti porta la grande fiducia nell'uomo, nella sua capacità di ritrovare dentro ogni perversione ideologica l'ideale che l'aveva fatta sorgere, affermando, come nell'indovinello della sfinge di Tebe, l'unico metro di giudizio valido a dirimere ogni questione, quel metro che costringerà il mostro divoratore (la sfinge) a lasciare la sua presa precipitandosi nella voragine e permettere così il libero fiorire della vita: il metro, la risposta all'indovinello è l'uomo.

Flavio Salvi

Abbiamo chiesto a tre persone, attente studiosi di Fromm e personalmente partecipi, su diversi settori di impegno, dell'orizzonte culturale che si sviluppa dalla sua ricerca, di

darci alcune impressioni e valutazioni, sul significato dell'opera del pensatore in questi giorni scomparso.

Ringraziamo vivamente della cortese collaborazione.

